

EGIDIO DALL'OGGIO

La scuola di Giambattista Piazzetta

La pala restaurata per la chiesa della Maddalena. Esposizione nel Museo del Duomo di Oderzo fino al 22 gennaio 2017.



Il professor Giordano Bruno Brisotto, preside per tanti anni della Scuola Media di Oderzo, persona di raffinata cultura e punto di riferimento per la promozione della bellezza nella nostra città, ripeteva spesso a mons. Dametto: «Quando sistemiamo quel bel quadro della Maddalena?»

Alludeva al grande quadro, posto su una nicchia, subito a sinistra per chi entra in chiesa. La risposta era «Sarebbe bello. Speriamo di riuscirci.»

Il restauro è stato finalmente portato a termine, soprattutto per la spinta di persone appassionate e competenti.

Il quadro rappresenta Santo Stefano e San Michele Arcangelo con la Madonna e il Bambino in Gloria. Esso è stato attribuito con solide motivazioni di esperti a Egidio Dall'Oglio, pittore nato e vissuto, dal 1705 al 1784, a Cison di Valmarino. Fu scolaro a Venezia del Piazzetta e operò molto nel nostro territorio, specialmente nel nord della Diocesi. Egli ottenne risultati artistici di notevole rilievo, come attesta la mostra allestita dal 3 dicembre al 22 gennaio per la presentazione del grande dipinto.

Certamente esso tornerà ad arricchire la splendida chiesa della Maddalena, cara agli opitergini di ieri e di oggi, autentico gioiello per l'armonia delle linee architettoniche, per la travatura decorata, per le pitture e le sculture che l'adornano magnificamente.

Il restauro della pala è il coronamento di vari recuperi fatti in questi anni nella chiesa di Santa Maria Maddalena. Vengono i brividi a pensare alla sua storia travagliata. Abbandonata dalle monache, quando il convento è stato soppresso, ha rischiato di venire trasformata in aule per la scuola elementare di Oderzo. Data la frequenza di allagamenti del Monticano, privo di argini fino all'inizio del ventesimo secolo, fu per vario tempo umido stanzone di deposito di barche.

Ora la chiesa splende in tutte la sua bellezza, punto di riferimento spirituale per gli abitanti della zona e importante servizio per il Patronato.

E' legittimo chiedersi come sia arrivato a Oderzo questo quadro e quale storia stia alle sue spalle. Si possono fare solo delle supposizioni. «A Oderzo ci sono stati due personaggi che hanno avuto relazioni con il paese di Cison, patria di Egidio Dall'Oglio», spiega don Piersante Dametto. «Si tratta del Vescovo Sigismondo dei Conti Brandolini Rota, che a Cison avevano il castello avito; egli fu, in Oderzo, il fondatore del Collegio che porta il suo nome e al quale era particolarmente affezionato. Altro personaggio a cui riferirci è mons. Giuseppe Moretti, nativo anche lui di Cison e imparentato con vari legami alla famiglia di Egidio Dall'Oglio. Queste due indicazioni potrebbero essere sufficienti a spiegare come questo quadro possa essere giunto alla parrocchia di Oderzo. Agli studiosi la ricerca di eventuali conferme, a noi spetta solo di gioire per il recupero, di custodire il quadro e di ammirarlo.»

«In questi anni il patrimonio artistico della parrocchia di San Giovanni Battista è stato particolarmente valorizzato. Ne è prova eloquente anche il Museo d'Arte Sacra che, ci auguriamo, sia sempre più frequentato e ampliato».

La pubblicazione, di 130 pagine, offre interessanti spunti. Ci soffermiamo su alcuni capitoli:

Luci e incognite per la pala opitergina di Egidio Dall'Oglio (Maria Teresa Tolotto); Il dialogo tra musica e arti figurative nel Settecento veneziano (Marco Bizzarini); Elogio della mano. Piccola riflessione su manualità e creatività nell'arte (Paolo Ervas); Giambattista Piazzetta, la scuola, la bottega (Raffaello Padovan); Itinerario dei luoghi di Egidio Dall'Oglio; Catalogo della mostra; Relazione del restauro (Paola De Santis)

Il catalogo della mostra dedicata alla Scuola del maestro Giambattista Piazzetta, in particolare a Egidio Dall'Oglio, costituisce - dopo il libro dedicato a Giulio Ettore Erler in occasione della mostra tenutasi dal 30 maggio al 30 luglio 2015 - il secondo quaderno edito dal Museo del Duomo con l'obiettivo di documentare l'opera di artisti locali o che, comunque, hanno lasciato tracce di pregio indelebile in questo territorio.

Con questa occasione si è inteso anche rendere omaggio a Giorgio Mies, scomparso prematuramente, che tanto si è speso per far conoscere il pittore cisonese e non solo.

Un risultato del quale i curatori della mostra, Raffaello Padovan e Maria Teresa Tolotto, sono comprensibilmente orgogliosi è di aver coinvolto gli studenti del liceo artistico di Treviso che hanno dato un'impronta gioiosa al giorno della presentazione.

Marco Zabotti, coordinatore del progetto culturale "Beato Toniolo. Le vie dei Santi" della diocesi di Vittorio Veneto ha fatto notare come non sia stata affidata al caso l'iniziativa di Oderzo, dove sono di casa l'amore alla bellezza e la sensibilità al recupero delle testimonianze preziose del passato.

PAOLO TONELLO

Jobe e la fune che lo legò per sempre

Dopo le "Memorie di un vecchio mulino", uscite due anni fa, Paolo Tonello si cimenta in un'impresa più ardua: il romanzo.

La pubblicazione dell'opera prima è stata ricca di soddisfazioni, in termini di copie e di riflessi positivi sotto il profilo imprenditoriale. Il mulino raccontava se stesso, la struttura produttiva, i processi di lavorazione, le trasformazioni sociali intervenute in un secolo, l'ingegno e le fatiche di una famiglia di mugnai.

Nella nuova sfida letteraria l'artigiano si esercita sul racconto e sul terreno dell'immaginazione.



Il protagonista Jobe è un ragazzo di campagna degli anni Cinquanta, senza grilli per la testa, semplice, buono e gioviale. Nato in una famiglia di contadini e abituato fin da piccolo al lavoro duro dei campi e della stalla.

Ma lasciamo al lettore il gusto della sorpresa. "Personaggi e avvenimenti di pura fantasia", mette le mani avanti l'autore, "sono collocati in un contesto realmente esistito e in parte ancora presente".

La veste grafica curata e lo stesso formato del libro invogliano alla scoperta.

"Jobe e la fune che lo legò per sempre" di Paolo Tonello; editori Libreria Opitergina e Gianni Sartori; novembre 2016, pagg. 212.

LA CHIESA DELLA NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE

Santa Maria di Campagna

La storia della comunità in un libro curato da Giorgio Fossaluzza

La chiesa di S. Maria di Campagna si trova nominata, assieme ad altre, come Cappella filiale della Pieve di S. Bartolomeo di Chiarano, in un manoscritto del 1334 e in una visita pastorale del 1545. Qualche decennio prima, Leone X aveva assegnato il luogo di culto, assieme alla Pieve di Chiarano con le sue filiali, ai canonici regolari di Sant'Agostino di Venezia per la cura d'anime.

Come si vede, una comunità antica quella di Santa Maria di Campagna.

La vecchia chiesa, sorta su vestigia preesistenti, risale al 1650 e il campanile era stato eseguito da *mestro Gio. Maria da Oderzo, di casa Dominese*.

Dalla cronaca manoscritta di mons. Angelo Maschietto, conservata in archivio diocesano, si apprende che nella visita pastorale del 21 ottobre 1946 - alle cui Sante Messe parteciparono 1240 fedeli su una popolazione di 1600 anime - il vescovo Giuseppe Zaffonato sollecitò la costruzione di una nuova chiesa. I lavori inizieranno dieci anni più tardi. La prima pietra sarà posta da mons. Giuseppe Carraro l'8 luglio 1956. L'apertura al culto sarà officiata da mons. Albino Luciani il 23 settembre 1962, poco prima di partire per il concilio ecumenico Vaticano II che porterà la riforma liturgica, con la celebrazione eucaristica in italiano e il diretto coinvolgimento dei laici nella lettura della Parola di Dio.

L'adeguamento del sacro tempio alle esigenze di partecipazione dell'assemblea, nel frattempo assottigliata, la dedizione della chiesa e la consacrazione dell'altare arriveranno molti anni più tardi, nella quarta domenica di Pasqua 2015.

Nella ricorrenza del cinquantesimo di matrimonio, Graziano e Teresa Moretto, titolari di una rinomata attività commerciale locale, hanno voluto rinsaldare il vincolo di appartenenza sostenendo la pubblicazione di un libro-documento sulla chiesa parrocchiale e sulla storia millenaria della comunità a cui sono legati.

Il libro, curato dal prof. Giorgio Fossaluzza, professore di arte moderna all'Università di Verona, si sofferma lungamente sull'adeguamento liturgico portato a termine, con una splendi-

da documentazione fotografica della cerimonia e delle opere realizzate per l'occasione: altare, ambone, sede ampiamente illustrati.

Il volume è completato con una parte storica (definita dall'estensore "addenda") che ricostruisce i contesti di vita religiosa e sociale nei quali mons. Giuseppe Zaffonato (vescovo di Vittorio Veneto dal 1945 al 1956) condivide la necessità di una nuova chiesa (1946), mons. Giuseppe Carraro (1956-58) posa la prima pietra (1956) e mons. Albino Luciani apre al culto il luogo sacro (1962).

Cenni interessanti sono riservati al progettista del nuovo edificio, l'arch. Luigi Candiani (1888 - 1993), che fu impegnato sulla linea del Piave nella ricostruzione di chiese e campanili distrutti durante la grande guerra e nella seconda guerra mondiale con il bombardamento di Treviso del 1944.

L'epopea dei lavori seguiti da don Pietro Buggo (parroco dal 1937 al 1985) per la grandiosa chiesa in stile neoromanico, con partecipazione di popolo, è documentata efficacemente dagli scatti fotografici di Francesco Minesso, che trasmettono il clima del momento. Nelle ricche note troviamo citato anche Emilio Bellis, da annoverare tra i primi fotografi di Oderzo.

Durante la guerra si propose come assistente ad un ufficiale fotografo dal quale apprese le prime nozioni tecniche. Si dedicò in seguito alla professione, aprendo il primo studio nel 1928, dapprima nella propria casa d'abitazione in via Fornase Il tronco, dove ebbe fortuna soprattutto come ritrattista. Lo studio, trasferito successivamente in contrada del Cristo, fu rilevato nel 1947 da Beniamino Furlan che si era formato accanto a Bellis. All'inizio degli anni Sessanta lo studio Furlan assumerà in piazza Castello una dimensione familiare, che continua ancora oggi.

Il libro riporta interessanti contributi di Enrico De Poi, Cristina Falsarella, Alberto Fiorin, Roberto Gabrieli, del sindaco Franca Gottardi e del parroco don Giuseppe Querin.



Chiesa parrocchiale della Natività della Beata Vergine Maria in Santa Maria di Campagna: la dedizione della chiesa e la consacrazione dell'altare. Addenda storico-artistica di Giorgio Fossaluzza. Fotografie di Domenico Cattai e Gabriele Tomè, Oderzo; Giovanni Porcellato, Ramon di Loria; Archivio parrocchiale di Santa Maria di Campagna. Promotori Graziano e Teresa Moretto. Edizioni Stilus, Zero Branco 2016. Pagg. 296.